*Sinossi dell’opera*

Questa silloge poetica è suddivisa in tre parti, ognuna delle quali pensata con lo scopo di suscitare nel lettore riflessioni differenti. Frutto di un forte legame che l’autrice ha intrattenuto e continua ad intrattenere con la scrittura sin dai primi anni dell’adolescenza, l’opera vuole far riflettere su vari aspetti della vita dell’uomo contemporaneo. La raccolta si apre con un componimento dal titolo *“Cosa siamo noi”.* Questo testo introduce uno dei tre temi presenti nell’opera, ossia l’universale interrogativo sull’esistenza umana e sul ruolo dell’irrazionale nelle nostre vite. Il secondo tema affrontato dai componimenti riguarda l’abbandono della terra natale e l’incontro con nuovi orizzonti. Il terzo e ultimo tema verte sulla crisi che interessa le democrazie contemporanee, una crisi che passa dall’anomia nei rapporti interpersonali alla distruzione dell’ambiente. La raccolta si conclude con un componimento dal titolo *“L’errare del cerchio”* che, riprendendo lo spirito del testo di apertura, vuole, anche attraverso lo stile frammentario e la ripetizione di consonanti dure, recuperare l’approccio dubbioso della prima parte. I componimenti giocano sull’alternanza tra consonanti dure e deboli e presentano varie figure retoriche tra cui le onomatopee le quali danno un ritmo incalzante al testo e costituiscono un elemento costante. I tre temi di fondo si intrecciano l’un l’altro per tenere viva l’attenzione del lettore su ognuno di essi.

Mariangela Rosato

*SENTIERI STRANIERI*

Anno 2020

**I**

*Cosa siamo noi?*

Cosa siamo noi?

Ieri, oggi e domani

e ieri e oggi e domani,

e oggi, ieri, domani.

Cosa siamo noi?

Ieri, oggi e domani,

siamo sole, siamo tempesta,

siamo aria.

Siamo

soli e

spogli,

miserabili discoli sconosciuti

o forse già uniti dall’essere

figli di un unico vagito,

ieri, oggi e domani.

*Respira questa terra*

La bellezza è qui e vuole

incantarci, sostenendoci piano,

giudicarci, rendendoci schiavi

delle sue richieste che

continue scorrono,

scorrono, scorrono.

Eppure, noi non abbandoniamo

le sfide oscure bramando immergerci,

miseri, nei secondi già scanditi.

I sampietrini smuovono il movimento

accecato da passi sorretti da

libido, che sono sintomi

di una smania da stendere

sui volti coscienziosi, dicendoci

di voler accendere

le fiaccole della ribellione.

Intanto, si colpiscono

guardandosi con passione,

si cantano il desiderio della rivalsa,

si raccontano d’amarsi e poi

soli, spariscono.

Siamo soli, a

sentire l’ armonia di questi suoni,

soli camminano;

padroni, non chiedono

e vi fate da loro colpire.

Sì, colpiteli dite,

colpite le loro richieste

di uomini perduti nei rami

degli ulivi, spogli.

Tum tum tum

Tum tum tum

Tum tum tum

Ora si buttano addosso dolori,

tum

e si sporcano i vestiti,

Sì, si sporcano

le guance, il viso,

si imbrattano

il collo, le gote,

gli occhi si fissano.

Tum tum tum tum

i vostri sogni sorridono,

ma scorrono, scorrono, scorrono.

E intanto la testa continua a muoversi

tum tum tum

e la bocca continua ad emettere suoni

tum

e respiri soffi di vita vera

tum tum

e respiri ancora.

Sì, respiri.

Tum.

**II**

*Come Umano*

Se avessi allontanato il

timore t’avrei

offerto la serenità degli specchi

in frantumi.

Se solo fossi riuscita a

toccare gli steli t’avrei

già salvato, andando

lì dove poter abbandonare le frenesie

che si incontrano la notte.

Lì, dove imperversa l’anarchia

e le genti non digrignano più.

Scappare per riscoprire un vuoto umano

dell’anima ricurva che perde

negli anni se stessa

e preferisce piuttosto svanire

nell’ipocrisia della sua umanità.

Preferirei tramutarmi in albatros e così

raggiungere quell’Itaca sperduta

o tramutarmi in Ulisse che ritrova

la sua dimora.

Ma, son cieca e

non riesco

a vederti.

**III**

*L’arsura della notte*

La costrizione delle sere spoglie

con atavici suoni

che escono dalle

vostre case e guardano

il mio corpo,

il mio viso,

i miei occhi.

Caduti in pendii scoscesi,

sono forti i suoni

che accecano la vista,

sono stanche le mani,

i corpi coperti,

il buio delle notti,

costruite nel silenzio.

Sale la tensione

della sera e

i sorrisi tremano

perdendo le tenere

arsure dell’estate.

I pianti echeggiano

in queste case

e nelle strade

deserte

infestano le notti.

Cadute,

nefaste,

vogliose di vivere,

nelle incertezze

di quel domani.